

COMUNE
DI SPOTORNO

AZIENDA
DI SOGGIORNO

BIBLIOTECA
«C.SBARBARO»

OMAGGIO A
D.H.LAWRENCE

SPOTORNO
14-28 settembre 1986
Sala Convegni Alga Blu



Per chi, come me, è nato a Spotorno, il nome di Lawrence e le tracce del suo soggiorno a Villa Bernarda, fanno parte di un mito che si lega a ricordi lontani, a passeggiate verso la collina del Castello, a brandelli di conversazioni con vecchi spotornesi, a ritagli ingialliti di giornale.

È naturale, quindi, che l'idea di dedicare un «omaggio» a D.H. Lawrence sia stata avvertita quale momento vivo della storia di Spotorno, prima che ufficiale occasione celebrativa. Man mano che l'idea prendeva forma e cresceva, crescevano però anche le difficoltà e i problemi pratici, tanto più gravi per un giovane che non è un esperto in materia e tanto meno si considera un intellettuale.

Occorreva, infatti, incontrare le persone «giuste», stabilire gli indispensabili contatti, sciogliere nodi intricati. Ma più scoprivo la multiforme personalità di Lawrence, più mi appassionavo al progetto, convinto che il mio stesso interesse, forse ancora più intenso, lo avrebbero provato, alla fine dei lavori, i miei concittadini e tutti coloro che avessero partecipato alle giornate lawrenciane.

Ora, scrivendo queste poche righe, rivisito nella memoria tutti i momenti, le situazioni, i personaggi conosciuti nella lunga avventura che ha accompagnato la realizzazione di questa iniziativa, nella quale Lawrence mi è apparso, di volta in volta, poeta, romanziere, saggista, pittore e persino etruscologo. Del resto, sebbene personaggio schivo e sconcertante, Lawrence è oggi considerato una delle personalità più originali della sua epoca, nonché uno dei rappresentanti più significativi della letteratura contemporanea.

Approdato a Spotorno, con la moglie Frieda, il 15 novembre del 1925, Lawrence ha trascorso nella villa di Angelo Ravagli alcuni mesi operosi, durante i quali ha scritto racconti, ha goduto del mare e del sole, ha sofferto le ferite della malattia.

Di quel soggiorno possiamo ritrovare il segno, oltre che nelle pagine creative, nelle numerose lettere, mai tradotte in Italia. Se si aggiunge a tutto questo il fatto che, morto Lawrence, Frieda sposa Angelo Ravagli, a me pare che un omaggio di Spotorno allo scrittore inglese sia pienamente giustificato, anzi doveroso per un «viaggiatore» innamorato dell'Italia.

Come ha detto Montale, ciò che più conta oggi è la «testimonianza», ma io credo che la nostra testimonianza a D.H. Lawrence servirà anche a rinnovare l'immagine di una Spotorno sempre pronta ad offrire ai suoi ospiti italiani e stranieri, oltre le belle spiagge e la tradizionale accoglienza, uno stimolo culturale motivato e, in questo caso, nuovo per la sua particolare apertura europea.

PIETRO DE VINCENTI

Assessore alla Cultura

Lawrence a Spotorno

Un medico messicano, agli inizi del 1925, aveva diagnosticato la tubercolosi a D.H. Lawrence. Lo scrittore si reca nel Nuovo Messico sperando in quel clima caldo e secco. A ottobre raggiunge Londra, poi, dopo una sosta a Baden Baden, torna in Italia, dove vuole trascorrere l'inverno: l'editore Martin Secker gli ha consigliato Spotorno, un paese ancora non troppo affollato di stranieri. Il 15 novembre Frieda e Lawrence arrivano a Villa Maria - oggi Hotel Miramare -, una locanda gestita dal signor Capellero. Al suo agente letterario Curtis Brown, Lawrence racconta: «È un amabile giorno di sole, c'è un mare turchino, e ioiedo a scrivere fuori, sul balcone, giusto sopra la spiaggia». Sette giorni dopo, si trasferisce in affitto a Villa Bernarda, una piacevole vecchia costruzione di colore rosso, sovrastante il paese, vicina alle rovine del castello, con un grande vigneto, di proprietà della moglie di un tenente dei bersaglieri di stanza a Savona, Angelo Ravagli, destinato a diventare nel 1950 il terzo marito di Frieda. Fu Giovanni, il contadino della villa, a far da tramite tra Ravagli e la coppia inglese. «Poiché era il natalizio della regina d'Italia - ricorda Piero Nardi nella sua docu-

mentatissima biografia lawrenciana - e quindi giorno di parata, il tenente vestiva l'alta uniforme: penne al vento sul cappello e sciarpa azzurra attraverso il petto». A Lawrence, Ravagli sembrò subito simpatico e arguto e la villa fu fissata fino a marzo per il prezzo di venticinque sterline. Anche se il paese è modesto, Lawrence si mostra felice: «Il sole brilla, l'eterno Mediterraneo è celeste e giovane, le ultime foglie stanno cadendo dalle viti nel giardino. I contadini sono gentili. Mi sono procurato la mia piccola scorta di vino rosso e bianco, della villa.



L'Hotel Miramare.

Mangiamo pollo fritto e pasta e il rosmarino e il basilico profumano i cibi; qualcuno abbrustolisce di continuo il caffè, sugli alberi le arance sono ormai gialle. È l'Italia, la stessa di sempre».

Mare, passeggiate sulle colline. Lawrence e Frieda sbrigano da soli il lavoro di casa. Frieda ha ostinatamente rifiutato la domestica ed è Giovanni che ogni mattina va a fare la spesa, pompa l'acqua e accorre quando ce n'è bisogno. Spotorno piace talmente a Lawrence da spingerlo ad invitare gli amici Violet e John Middleton Murry: «Noli, il paese vicino, era una repubblica medioevale di pescatori, ed è un gioiello a suo modo, ma troppo carico di passato per viverci. Io preferisco luoghi meno perfetti, come questo. La Villa Bernarda è un tre



Villa Bernarda.

ponti, o un quattro ponti, con il *contadino* nella stiva. Potreste avere una camera da letto e una cucina per voi, se volete - noi abbiamo affittato l'intera casa - oppure c'è la locanda, l'Albergo Ligure. *Saluti!*».

Ma questo entusiasmo non dura a lungo. Qualche giorno dopo, Lawrence si mostra inquieto: «La Riviera non significa nulla per me», scrive, anche se contraddittoriamente gli piace ritrovarsi sulle sponde del Mediterraneo, «così versatile e giovane» a differenza dell'America sempre «tesa». Sogna di diventare ricco e di poter girovagare con uno yacht verso la Dalmazia, le isole della Grecia, Costantinopoli, l'Egitto. Sole e vento. Giovanni manda avanti la casa, la vita costa poco: cinque scellini al giorno. Il venticinque novembre è la festa di santa Caterina, a cui è dedicata una chiesetta poco lontana da Villa Bernarda, e l'occasione detta a Lawrence una stupenda pagina - *Un po' di chiaro di luna con limone*, poi raccolta nelle *Mattinate al Messico* - in cui la nostalgia del *rancho* di Labò viene provocata dal fascino della notte incantata. Leggiamone l'inizio, nella bellissima traduzione di Elio Vittorini: «C'è una luna così luminosa che anche le vigne fanno un'ombra e il Mediterraneo scintilla di un grande biancore nella sua oscurità. Sulla spiaggia i lumi delle vecchie case ammiccano piano e sopra il muro del promontorio si avanzano i fari di una locomotiva. È festa, il giorno di santa Caterina, e gli uomini sono tutti di sotto, attorno alle piccole tavole, che bevono vino o vermut.

E che dire del *rancho*, il *piccolo rancho* nel Nuovo Messico?...». Lawrence si mescola alla gente che, cordiale, lo invita a bere: *Di nuovo, signore! Di nuovo!* e «nel vino di santa Caterina» rivede i cavalli, il grande pino che sorge dinanzi alla casa, la palizzata, la neve, le ghiandaie, le Montagne Rocciose... Il sogno allora si confonde con la realtà, le stelle del cielo d'America con gli orizzonti limpidi della costa ligure.

Nel silenzio della vasta casa, intanto, Lawrence lavora a pagine che risultano particolarmente significative perché segnano il passaggio alla fase narrativa culminante con la celebre storia di Lady Chatterley. In dicembre scrive tre racconti, *Sorriso*, *Fantasmici felici* e *Sole*, quest'ultimo ispirato da una visita di Rina Secker e di suo figlio Adrian: il sole che inonda la terrazza di Villa Bernarda diventa il Sole del mito pagano che ridona vitalità e ardore alla protagonista.

I Secker, che si erano trasferiti per un mese da Alassio a Spotorno, vicino ai Lawrence, interrompevano le lunghe ore di serena solitudine dello scrittore. Una lettera alla suocera - citata ampiamente da Piero Nardi - illustra bene il clima delle giornate di Lawrence e di Frieda a Spotorno, trascorse in un'intima adesione all'ambiente umano di quell'angolo di Riviera: «Fra poco



Angelo Ravagli.

torna Natale. Qui, i bambini hanno scritto 'Natale' su ogni porta. Oggi sono stato a Savona e ho comprato fichi secchi, datteri e uva passa: frutta così buona!... È sera, siamo seduti nella cucina ch'è in alto, sotto il tetto. La stella della sera è bianca sopra il colle di fronte; sotto, le luci del villaggio, sospese come aranci e mandarini, piccole e lucenti. Frieda ha divorato la panna montata di Savona in un sorso. Ora si lamenta di non averne tenuta da prenderne con il caffè e con il dol-



Lawrence e Rina Secker a Villa Bernarda.

ce, per dopo la cena. In questo momento legge accanto alla stufa. La zuppa sta cocendosi e tra poco daremo una voce in basso: *Giovanni, vien su, è pronto il mangiare*. Allora il vecchio monterà per la scala di corsa, come una povera rana, il naso in aria, fiutando. Per lui è bello sapere che c'è sempre qualche cosa di buono da mangiare!».

Ma i venti si fanno più freddi e costringono a letto con la bronchite lo scrittore, che si lamenta: di giorno il sole riscalda il salotto, ma la notte occorre rifugiarsi in cucina, accanto a una «buona calda *stufa economica*, che è tutt'altro che economica». A Natale, arriva da Alassio Barbara, la figlia diciassettenne di

Frieda. Tutti e tre, con i Secker e i Capellero, vanno all'albergo Ligure per un pranzo a base di tacchino. Sono ore liete, ma Lawrence non cessa di immaginare evasioni. Questa volta è la Russia, la meta, ma nessuno lo «incoraggia». Dopo la Russia, ancora la crociera verso est, e poi la Spagna, le Baleari...: le lettere di Lawrence agli amici, tra le fitte notizie di manoscritti bozze articoli, accolgono i progetti ricorrenti di grandi fughe, sintomo di un'inquietudine che si placa solo a tratti. Ai primi di gennaio, due giorni di neve. «*I cacciatori* - scrive Lawrence a Mabel Luhan - sparano agli uccellini, è come una *festa* quando scoppiano i petardi. I pettirossi e i fringuelli volano via stupiti e qualche volta a pezzi. *La caccia!*». La vita del paese non è *very exciting*, ma il mare che brilla in fondo alla baia gli appare allegro. Lawrence gode della semplice e genuina vita di campagna, tipicamente italiana, e si diverte a raccogliere arance e farne una marmellata un po' bruciacciata. È a suo agio in una casa circondata dalle viti e dai mandorli curati da Giovanni e annota: «purché ci sia il sole *qui non se ne frega*: non diamo un centesimo per il mondo. Il vino del vigneto del 1924 è abbastanza buono...».

Lo rallegra anche la presenza di Bar-

bara, che verso la fine di gennaio si stabilisce a Spotorno. Lawrence dipinge insieme a lei paesaggi. Le consiglia i modi per superare l'accademismo scolastico e la studia attentamente, se è vero che i tratti psicologici dell'affascinante fanciulla affioreranno nel personaggio femminile del romanzo breve *La vergine e lo zingaro*, anch'esso composto a Spotorno. Si sente anche «più sano, più solido», rigenerato dal clima italiano. Ma ai primi di febbraio, in coincidenza con l'arrivo della sorella Ada e di Elsa, l'altra figlia di Frieda, la pioggia e il gelo della Villa Bernarda lo costringono a letto per un attacco febbrile aggravato da emorragie. Ada e Frieda si disputano violentemente il diritto di curare il malato. Memorie comuni, gelosie, incomprensioni, un groviglio di emozioni che è difficile sostenere. Una notte, Frieda cercò di entrare nella camera di Lawrence, ma Ada aveva portato via la chiave. Frieda, che non era mai stata ferita in modo così profondo, si trasferisce con le figlie all'albergo Ligure. Presto, Ada tornerà in Inghilterra e Lawrence, incapace di affrontare Frieda, si rifugia a Capri, dove resta sei settimane. All'inizio di aprile è di nuovo a Spotorno e alla stazione trova Frieda e le figlie che lo aspettano, splendidi nei loro cap-

pellini primaverili. La parentesi spotornese sta però per concludersi: il venti aprile Lawrence e Frieda lasciano Villa Bernarda per Firenze, inseguendo il sogno di penetrare i segreti della civiltà etrusca.

d.a.

Barbara Weekley.



La mostra documentaria è stata realizzata grazie soprattutto al generoso aiuto di Mr. Walter Forster, che ci ha permesso di presentare preziosi autografi e rarità bibliografiche, utili a fissare almeno alcune significative tappe dell'esperienza dello scrittore. La sezione dedicata al soggiorno di D.H. Lawrence a Spotorno è stata costruita con il materiale raccolto da Stefano Ravagli e da Giuliano Cerutti. Le altre immagini fotografiche derivano dal volume *The life of D.H. Lawrence* di Keith Sagar, Londra, Eyre Methuen, 1980 e dall'album *Bynner's Photographs of Lawrence*, Santa Fe, The great South West Books, 1981.

Si ringraziano vivamente per la collaborazione: Walter Forster, Clifford E.King, Stefano Ravagli, Giuseppe Conte, Gerald Pollinger, il British Council, l'Istituto Italiano di Cultura di Londra, il Consolato Inglese di Genova, la casa editrice Mondadori, l'ENIT di Londra, l'Old Bag Theatre Workshop di Savona.

Sponsor: Regione Liguria, Amministrazione Provinciale di Savona, Cassa di Risparmio di Savona, Società Italgas, Banca Popolare di Novara, British Caledonian, EPT Savona.

Coordinamento: Domenico Astengo

Organizzazione e ufficio stampa: Giuliano Cerutti, Giuseppe Robatto

Segreteria: Gianna Montanaro

Grafica e allestimento mostra: Carla Franzia